

TUTTA LA CITTÀ NE PARLA? RIFLESSIONI SULLE PROSSIME ELEZIONI AMMINISTRATIVE

Chi sarà il prossimo sindaco di Napoli? E, soprattutto, che tipo di sindaco sarà? Quesiti impegnativi cui appare difficile dare una risposta circostanziata anche se mancano ormai pochi mesi alle elezioni, a meno di eventuali rinvii provocati dall'andamento della pandemia.

Va fatta subito una considerazione preliminare: come per altre vicende politiche nazionali tali interrogativi non sembrano, al momento, particolarmente sentiti in città. Certo sono numerosi i dibattiti sulle necessità e sui problemi cittadini e, più o meno ufficialmente, avanzano ipotesi e vere proprie candidature: da quella di Alessandra Clemente, direttamente proposta da de Magistris, all'idea Bassolino; dal nome di Catello Maresca, possibile civico appoggiato dal centrodestra a diversi ministri PD come Amendola e Manfredi sino all'ipotesi di Roberto Fico eventuale rappresentante di un'alleanza Democratici-Cinque Stelle. Eppure il tema sembra poco presente nelle quotidiane preoccupazioni di molti napoletani. Al momento il dibattito è concentrato nelle pagine dei giornali locali (tutti, con varie sfumature, ostili al sindaco uscente) e nel lavoro e nelle manifestazioni di alcuni gruppi formati ad hoc, come quello dei Ricostituenti per Napoli, molto meno nelle sedi politiche vere e proprie. Queste ultime sono prevalentemente impegnate in una sorta di lunga pre-tattica che coinvolge apparati e personalità potenzialmente in campo.

Effetto della crisi dovuta allo stravolgimento di vita determinato dalla pandemia? Ennesima manifestazione dell'impovertimento dello spazio politico? Specifica caratteristica della città di Napoli, qui e ora? Difficile stabilire una gerarchia tra questi fattori che, probabilmente, contribuiscono tutti allo stato d'animo cittadino che sembra tendere ad un sostanziale disincanto.

Partendo da questa constatazione, anche se al momento la città non ne parla e non riflette più di tanto sulla cosa, vale la pena tentare di sviluppare un ragionamento che, a partire dallo stato delle cose, provi anche a rispondere al quesito sul prossimo primo cittadino e sulla prossima amministrazione.

Da un lato la salute economica di Napoli non è buona. L'epidemia ha reso più evidenti debolezze strutturali e minaccia di lasciare dietro di sé, quando sarà davvero finita, rovine devastanti. Alla severa penalizzazione che sta colpendo una serie di settori, a cominciare dal turismo e dall'ospitalità, si aggiungono le forti criticità e gli ulteriori ritardi nelle realizzazioni infrastrutturali, nello sviluppo della metropolitana e del sistema dei trasporti, nei progetti di recupero e valorizzazione di segmenti del centro antico, nella grande incompiuta di Bagnoli. Tutto ciò in una realtà economica complessiva contrassegnata dalla fine delle realtà produttive storiche come la Whirlpool, dall'assenza di nuovi investimenti, in una parola dall'avanzare di nuove povertà.

Dall'altro i sistemi amministrativi cittadini e metropolitani, le strutture comunali in senso stretto, la rete delle partecipate, la macchina della città metropolitana, evidenziano in questa fase tutti i loro limiti strutturali, derivanti da una pluralità di cause e cumulatesi nel corso dei decenni. Ostacoli allo sviluppo in tempi normali, tali criticità potranno influire ancora più negativamente quando, nel quadro delle iniziative nazionali e comunitarie, si potrà e si dovrà mettere mano alla ricostruzione post Covid-19.

Assieme questi elementi definiscono uno scenario urbano prossimo venturo in cui il compito della politica e dell'amministrazione locale diventa ancora più complesso. Anche se, forse per una forma di resilienza della città nel suo insieme, sembrerebbe da escludere un esito catastrofico della crisi e una situazione socialmente del tutto insostenibile, in queste condizioni diventa molto difficile definire una proposta politica, tanto più se essa vorrà essere ispirata a principi di democrazia e di equità sociale e basata sulla più ampia partecipazione possibile. Proviamoci comunque.

Preliminarmente va sollevata una questione di metodo: delineare carattere e tipo di sindaco sono elementi importanti di ogni ipotesi politica ma non sufficienti se non vengono legati ad un'idea complessiva di amministrazione della città. Per Napoli, come per altre città, grandi o piccole, è questo il tempo che un programma per una nuova amministrazione sia il frutto di una sintesi plurale di correnti ideali, pensieri politici, fermenti culturali, interessi economici. Niente di più differente da quanto si è praticato in questi anni, nelle competizioni elettorali non solo cittadine ma, più in generale, in gran parte della vita politica del nostro Paese, con la personalizzazione sfrenata di ogni momento dell'agire politico. La pandemia, che ha evidenziato i clamorosi fallimenti degli uomini soli al comando, primi tra tutti quelli di due personaggi dall'ego smisurato come Trump e Johnson, può almeno darci un'occasione di riflettere su modelli privi di senso, soprattutto quando si istituisca il confronto con quelle situazioni in cui, in Italia e altrove, si è agito virtuosamente in squadra.

Senza voler ritornare alle impostazioni precedenti al 1993, a Napoli, come in altre città, l'elezione diretta dei sindaci si è troppo spesso trasformata in «duelli al sole» a volte caratterizzati da toni parodistici, con scarsa evidenza di contenuti politici e sociali. Ridefinire il prossimo turno amministrativo come elezioni comunali in cui le proposte per la città non vengano dalla singola personalità salvifica ma rappresentino,

in perfetta trasparenza, il frutto di un'elaborazione collettiva significherebbe fare un primo, importante passo.

Certo ci si scontrerà con l'abitudine ad operare in modo del tutto diverso ormai da lungo tempo. A maggior ragione è importante concentrarsi su questo aspetto di metodo politico: il sapere, le conoscenze, le competenze, sono comunque disponibili in una città che, a dispetto delle difficoltà, mantiene un notevole dinamismo intellettuale. Preoccupa maggiormente la forma politica che tali assetti dovrebbero trovare. La congiunzione dei singoli personaggi spesso paracadutati sulla città con apparati politici dalla scarsa immaginazione può far morire il bambino in culla. Superare questo modello significa restaurare un principio di legittimazione dell'azione politica, non più solo rivolta a vincere le elezioni, ma incentrata sulla volontà di avviare un cambiamento complessivo. E ciò anche se si mette nel conto la realistica obiezione che farà notare come siano molti gli anni da cui si va avanti con il modello personalistico, pochi i mesi che separano dalla scadenza elettorale.

Gettando comunque il sasso nello stagno si può dare un contributo, una volta per tutte, ad un cambio di paradigma: smettere di cercare il «sindaco garante della legge», l'«innovatore», il «visionario» e porre minore interesse sulle alternative «donna-uomo» o «giovane-anziano». Nelle elezioni comunali la città dovrebbe provare a ritrovare un suo destino comune che come tale non può che provenire da un'ampia partecipazione alla gestione della cosa pubblica, a sua volta ancorata a una visione generata dall'intelligenza collettiva. E questa è una sollecitazione che deve essere posta a coloro che vorranno partecipare da protagonisti alla competizione elettorale ma, soprattutto, ai molti cittadini napoletani la cui volontà di impegnarsi attivamente è forse mortificata anche dall'attuale modo di procedere.

Ferruccio Diozzi